

Arrestato un tossicodipendente per una delle rapine violente dell'altra sera

Tutto per un po' di eroina

«Colpiscono perché sono terrorizzati»

Un altro giovane fermato per l'accoltellamento dell'ottantenne Ottorino Chiozzini

«... dietro quasi tutti gli accoltellamenti è la ricerca disperata dei soldi per la droga. I giovani che entrano ed escono dal carcere per rapina e che quando la vittima urla non riescono a controllare le loro reazioni. Non pensate a dei «Sandokan del crimine» dicono gli investigatori della Questura. Roma è malata di «microcriminalità». A conforto della tesi è arrivato l'arresto del giovane che ha ferito con un pugnale, in largo Camesena, Maria Rosa banguolo, si chiama Renato Cioni, ha 20 anni, era uscito nell'ottobre scorso dal carcere per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. C'era finito per una rapina. Quando gli agenti l'hanno arrestato aveva con sé un coltello. «L'ha sventolato» dicono gli agenti «forse si era buciato da poco». Il giovane tossicodipendente doveva passare ogni giorno, per la firma al commissariato di piazza Bologna. In passato era stato fermato per scippo e rapina nella zona del quartiere Trieste, dove quindici giorni fa è stata uccisa con 4 coltellate Amelia Pasquelli. «Ci sono elementi che ci fanno pensare che possa avere a che fare con quel delitto», si dice in Questura. Ma finora non c'è alcuna conferma.



La polizia porta via, in macchina, nascosto, il ragazzo fermato per la rapina di ieri sera a Ottorino Chiozzini. Nel riquadro Roberto Cioni accusato di aver accoltellato l'insegnante martedì sera

Contro lo sfratto un coro di no

«Tuttilibri», sabato mattina sciopero delle librerie

Saracinesche chiuse per mezz'ora - Alle 10,30 assemblea con Rita Levi Montalcini

Trenta minuti di sciopero. Alle entrate e, tutt'intorno, sulle vetrine popolate di volumi un cartello che fa dice tutta «Jeannerie al posto delle librerie». E la forma di lotta che è più nota liberali romani hanno deciso per sabato mattina. Incontreranno le braccia chiuderanno i battenti dei loro negozi per mezz'ora perché, con vie di fatto vogliono sostenere la tormentata battaglia di «Tuttilibri», la più grande libreria della zona sud di Roma ed uno dei più celebri centri culturali della capitale, sulla cui testa pende, imminente, lo sfratto dai locali che occupa da ben sedici anni. Mentre il tempo sta per scadere (se non accadrà qualcosa di nuovo entro il 28 febbraio «Tuttilibri» dovrà iniziare il trasloco dei suoi centomila volumi) si infittiscono le iniziative in difesa della libreria.

Parlano i sostenitori della spedizione punitiva (rivendicata) contro i nordafricani

«Razzismo? No, vogliamo cacciarli perché a San Lorenzo spacciano...»

«Nell'82 ci fu un'altra "caccia al marocchino", sempre perché nel quartiere non si tollerava più il commercio di eroina, che ha rovinato tanti nostri amici» - Ma quelli sono proprio tutti spacciatori? «No, però siamo stufo»

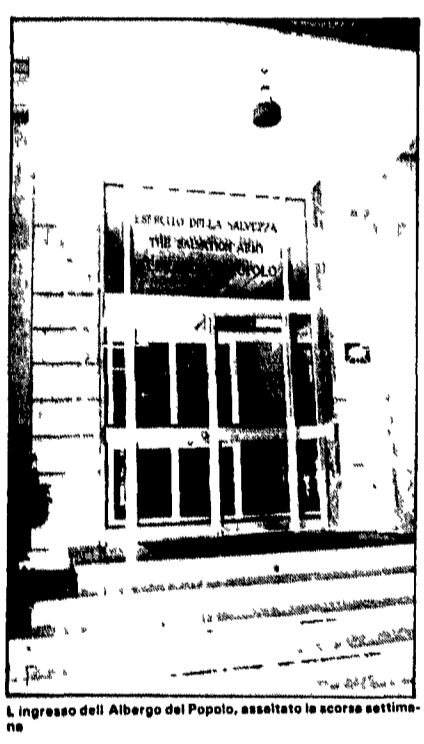
«Hanno fatto bene». Ha gli occhi chiari un giubbotto jeans celeste col collo di pelliccia, una voce dolce e pacata. È uno del «gruppo San Lorenzo 77» e non ha dubbi: gli giovedì scorso ha tirato sassi e anche una molotov contro i «marocchini spacciatori di droga» che vivono all'«Albergo del popolo», un ostello gestito dall'esercito della salvezza, ha ragione. Quell'aggressione che ha fatto temere a tutti la nascita a Roma di un'organizzazione razzista violenta è stata rivendicata. Un giovane telefonando al «Manifesto», ha detto che il razzismo non c'entra, che colpiscono bianchi e neri, chiunque spacci eroina perché loro sono per la vita e contro la droga. Le vie di San Lorenzo il popolare quartiere romano che mostra ancora qualche ferita del bombardamento del '43, sono piene di scritte che hanno lo stesso tono: «Morte all'eroina», «Chi si buca si arrende». «Siamo stufi di vedere i nostri amici morire per droga», «Né droga, né politica, solo magica Roma».

La firma sotto le scritte è sempre la stessa: gruppo San Lorenzo 77. Sono uno dei tanti «comandanti urbani» della città. Il loro principale nemico è il tifo per la Roma. Non sono stati loro ad aggredire i nordafricani la settimana scorsa, e dicono di non sapere chi possa essere stato, ma condividono dalla prima all'ultima parola il proclama della rivendicazione. «Dicono che non spacciano la droga, ma non è vero», dice occhi chiari (l'anonimato è d'obbligo, anche per cominciare a parlare) — come vivono altrimenti? Non ti sembra un discorso razzista? «Il razzismo non c'entra, il problema è l'eroina, quella l'armazza. Qui noi del quartiere ci conosciamo tutti, tanti ragazzi si sono rovinati per la droga». Ma non la spacciano solo gli stranieri, ci sono anche italiani, romani. «E infatti siamo anche contro di loro, la droga a San Lorenzo non ci deve proprio entrare». Nell'82 ci fu un altro caso nel quartiere, sempre contro dei nordafricani e per una questione di droga. «Ah, la caccia al marocchino, me la ricordo, ma non ci ho partecipato perché lavoravo». È una storia di cinque anni fa, dai contorni oscuri, si parla anche di scontri con la criminalità del luogo, di sgarbi, fatto sta che davanti all'«Albergo del popolo ci fu anche una dimostrazione contro i nordafricani». Al giardino in cima a via Tiburtina si incontrano i ragazzi di San Lorenzo. Fate parte del «gruppo»? «Prima di tutto dice chi sei, poi, che è 'sto gruppo». Intorno sbarrano, face da «urli», piccole minacce, voci che da dietro intonano slogan del «gruppo». Poi si parla. «Non c'entriamo con l'aggressione», dicono tutti, giubbotto, capelli corti qualche giacca a vento bombata, diciotto-venti anni di media —, ma chiunque sia stato ha fatto più che bene. E ora che capiscono che qui non li vuole nessuno e che se ne vadano. «Ma se non ci sono studenti spacciatori? Molti sono studenti». «Ma che studiano! Qui hanno

sciopero sabato mattina. Si raduneranno a piazza Re d'Armi, e di lì partiranno per raggiungere «Tuttilibri». È intervenuto ieri anche il ministro per i Beni culturali e ambientali, Nino Gullotti. Ha espresso piena solidarietà a tutte le iniziative messe finora in campo. Ma la sua rimarra solo una voce se non si aggiunge al coro dei no alla chiusura di «Tuttilibri». Per chi ricorda il ministro Gullotti, anche il recente decreto legge del governo sulle localizzazioni dei negozi, si preoccupa di tutelare alcune attività di interesse storico e culturale quando si trovano nei centri storici, ma trae su casi analoghi esistenti nelle zone periferiche della città. Mentre dal 84 giace in Parlamento un disegno di legge governativo che darebbe facoltà al ministro dei Beni ambientali di dichiarare l'interesse culturale di locali pubblici e privati e di garantirne l'attività indipendentemente dalla ubicazione o meno nel centro storico.

Di nuovo imputati i fratelli Caltagirone

Sono nuovamente imputati di bancarotta fraudolenta i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone. Gli avvocati lo scorso anno da questa accusa della istruttoria Vittorio Bucarelli. La sezione istruttoria della corte d'appello ha infatti annullato accoglendo il ricorso della procura generale la sentenza del giudice istruttore determinando in tal modo ancora una volta lo stato di imputati dei tre costruttori. Lo scorso anno il dottor Bucarelli concludendo l'esame della vicenda e accogliendo una richiesta fatta dalla procura generale di Roma nel periodo in cui il titolare dell'ufficio Francesco Sesti era stato trasferito in cassazione dal Csm prosciolse i tre fratelli applicando nei loro confronti le disposizioni dell'articolo 152 del codice di procedura penale. I fratelli Caltagirone erano stati messi sotto accusa dalla sezione fallimentare del tribunale per il presunto dissesto di alcune loro imprese. La norma prevede che in ogni Stato e grado del giudizio il giudice possa prosciogliere l'imputato quando le prove raccolte a suo carico non siano tali da configurare la sussistenza di reato. La decisione di Bucarelli fu appellata successivamente dal dottor Filippo Mancuso, subentrato nell'incarico di procuratore generale di Roma a Sesti.



L'ingresso dell'Albergo del Popolo, assediato le scorse settimane

Dimenticati dalle istituzioni, dei tossicodipendenti si parla solo quando c'è una tragedia

Se solo il sangue fa ricordare il dramma-droga

Diminuiscono i decessi e cambia il fenomeno ma l'emergenza non è ancora finita - Spesso l'ottimismo serve solo a nascondere differenze - Come sono mutati gli interventi di recupero - Centocinquanta licenziamenti per droga - Due esempi di discriminazione

Michael, studente-spacciatore «Rischio, ma guadagno tanto»

Come lo immaginate uno spacciatore. Con l'faccia dura il gubbotto di pelle nera e l'aria un po' truce? Michael non ha niente di ciò. È un ragazzo alto e magro con i capelli castani chiari. I calzoni larghi sempre un po' sdruciti e lo sguardo persino vagamente impuro. Un bel ragazzo. Ammesso che di buona famiglia (suo padre è notaio) è scappato d'igi. Si è unito di volta in volta in un gruppo di studenti che provano a mescolare la mischia di cocaina che provano a vendere in poche settimane e ha già fatto decine di morti. In tutti a casa sua Michael è uno studente che nessuno sa mai che lo fa. Come fa a procurarsi i soldi per i viaggi in vacanza e gli studi? «Michael quando ha cominciato a spacciare non mi diceva niente. Il partito degli

ottimisti ricorda anche che diminuiscono i nuovi utenti del Sa (il servizio pubblico di assistenza). Furono 2047 nei primi sei mesi dell'82 e solo 514 sono stati i giovani che si rivolsero per la prima volta alle strutture pubbliche nell'85. «L'ora la droga ha davvero smesso di attrarre nuovi giovani? No, ribattono gli esperti. Il fenomeno droga è solo «normalizzato». È diventato semmai meno vistoso. Ora ci sono i consumatori del sabato sera i giovani come Luigi Boe che lavorano tutta la settimana e quando ci riescono conservano le amicizie ed amicizie con il resto del mondo. Per loro il Cevs il centro italiano di solidarietà diretta da Don Picchi ha messo a punto un programma speciale: sono le comunità di recupero. Qui la permanenza e il breve che nelle vecchie comunità terapeutiche i contatti con il ghetto che nelle vecchie comunità terapeutiche i contatti con il ghetto che nelle vecchie comunità terapeutiche i contatti con il ghetto...»

Identikit del tossicodipendente

Ha un'età compresa tra i 21 e i 33 anni divide il suo tempo libero tra gli amici a chiacchiere o davanti alla tv. Non ama molto il matrimonio e spesso non ha una relazione stabile di frequente ha anche un impiego fisso e talvolta persino il doppio lavoro. Potrebbe essere l'identikit del giovane supple anni 80 invece è l'immagine ricavata da un'indagine del Cevs (il centro italiano di solidarietà di Don Picchi) sui giovani tossicodipendenti in cura presso le comunità. La prima sorpresa a leggerla. I dati della ricerca concludono su un campione di 316 giovani romani e proprii qui i tossicodipendenti non hanno una vita o dei desideri molto diversi da quelli di tutti i loro coetanei. Vengono da tutti i livelli sociali (ma sono concentrati sulla fascia medio-bassa) hanno studiato un po' meno degli altri anche se non mancano i laureati. Pochissimi fanno politica (il 2,8%) un po' numerosi sono quelli iscritti al sindacato (3,8%). Chi ha fatto parte di un circolo culturale (15%) e chi è persino iscritto ad un'associazione professionale (17%). Amano lo sport (23,1%) e poco la religione (solo il 12% ha partecipato ad attività di circoli religiosi). La grande maggioranza (il 56,3%) non ha mai fatto parte di alcun tipo di circolo. Ma il capitolo che riserva più sorprese è proprio quello che riguarda il lavoro e l'uso del denaro. Il 34,9% dei giovani intervistati ha un impiego il 15% ha persino il doppio lavoro e il 31% è «soddisfatto» del suo reddito. Ma il lavoro non significa sempre autonomia. Pochissimi sono quelli che abitano da soli e vivono con i propri soldi dal momento che le spese principali sono per gli alimenti e subito dopo per le sigarette. Al terzo posto i vestiti e al quarto gli investimenti. Abitano ancora con la famiglia ma quando possono giocano in borsa.

Ripetitore drogato scappatore. Quante volte è capitato di ascoltare queste parole usate come sinonimi? Sarà colpa dello stitaculo di piccole e grandi violenze che rendono sempre più insicuri tanti quartieri: sarà che la solidarietà in una città come Roma è sempre più difficile ma intanto razzismo intolleranza discriminazione da qualche tempo non sono più stranieri. Fugate zone? Vediamo. Ecco qualche esempio che può servire a comprendere meglio la complessità del «pianeta eroina» al di là delle più scontate equazioni. Primo esempio. Il caso scoppiò nel febbraio 1985. Luigi Boe trent'anni da quattro impiegato agli istituti di previdenza licenziato per droga. Quella volta il sindacato decise di puntare i piedi. Luigi non aveva un lavoro ma era un ottimo lavoratore. Organizzò convegni, conferenze stampa, la storia di Luigi Boe finì su tutti i giornali ma il lavoro non riuscì più ad ottenerlo. Centocinquanta licenziamenti non sono pochi. Eppure tanti ce ne vollero prima che il sindacato decidesse di scrivere nero su bianco che i tossicodipendenti possono essere lavoratori come tutti gli altri e più degli altri e forse vanno difesi. Così per la prima volta nei contratti comparvero clausole apposite per tutelare i lavoratori tossicodipendenti (sono previsti per missiva i tributi e aspettative in un pacchetto curarsi). Ma sui primi due contratti si litigò in questi mesi (gli illo degli statali e dei para statali) e capitò un caso che non si può non ricordare. Secondo esempio. 6 dicembre 1986. Davanti ad un giardino pubblico in via Pisano al Celitino un gruppo di persone discute animatamente. Mezza ora prima un giovane è stato ucciso a coltellate. «Sono stati loro i drogati», grida un signore anziano gli altri con la testa annusano guardano, vengono, dice ancora il giovane handicappato beniamino di tutto il quartiere in realtà era stato un ragazzino di 16 anni che non si droga e che qualche ora più tardi si presentò in commissariato accompagnato dalla sorella a confessare. Ma l'episodio la dice lunga su come in quel quartiere se nel resto della città si fa la gente vede i drogati. «Sono passati molti anni da quando a Roma si è cominciato a parlare di droga. A Roma sono nati iniziative di solidarietà comunitaria pubbliche e private ma per gran parte della gente il drogato è ancora «solo quello che la mattina si alza e va a scappare le vecchie te per pagare la dose». Il guaio è che da quando la droga non fa più notizia non è più un'emergenza nazionale, di tossicodipendenti si parla si riassume sempre più in «L'ora paradossale mentre il pianeta droga diventa sempre più sconosciuto e cominciata a diffondersi l'idea che la droga in fondo è un problema superato. A cominciare questa volta è chi ricorda il cadavere di decessi per overdose (17 nei primi sei mesi del '85). Un primo mese 84, il 2 gennaio a Roma, 54 e il 1° del primo semestre dell'anno scorso. Il partito degli